

INTRODUZIONE ALLE PSICOLOGIE EVOLUZIONISTICHE

L'origine della mente umana
tra scienza e filosofia

Antonella Tramacere

Syllabus



Syllabus

Antonella Tramacere

Introduzione alle psicologie
evoluzionistiche

L'origine della mente umana
tra scienza e filosofia



Direzione di collana

Roberto Brigati (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), Raffaella Campaner (Università di Bologna), Pia Campeggiani (Università di Bologna), Carlo Gentili (Università di Bologna), Giovanni Giorgini (Università di Bologna), Massimo Mazzotti (University of California at Berkeley), Stefano Oliverio (Università “Federico II” di Napoli)

Questo volume è stato sottoposto a procedura di peer review

Copyright © 2022, Biblioteca Clueb

ISBN 978-88-31365-57-4

Biblioteca Clueb

via Marsala, 31– 40126 Bologna

info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Sommario

7	Introduzione. L'umano alle origini
11	1. Da Dio alla selezione
11	1.1 <i>L'evoluzione alle origini</i>
17	1.2 <i>Contraddizioni nell'origine dell'uomo</i>
23	1.3 <i>I geni della sintesi</i>
31	1.4 <i>Tensioni a più livelli</i>
37	2. La rivoluzione etologica
37	2.1 <i>Comportamenti imperfetti</i>
41	2.2 <i>Non solo le oche...</i>
48	2.3 <i>Quattro domande contro le dicotomie</i>
54	3. La stagione degli adattamenti
54	3.1 <i>La sociobiologia</i>
62	3.2 <i>Scenari sociobiologici</i>
67	3.3 <i>La Psicologia Evoluzionistica</i>
75	3.4 <i>Uomini da Marte e donne da Venere</i>
80	3.5 <i>Semplici, eppur, spesso, infondate</i>
86	4. L'evoluzione dell'intelligenza culturale
86	4.1 <i>Plurali e minuscole</i>
90	4.2 <i>Perché siamo diversi?</i>
98	4.3 <i>La nostra unicità in moduli</i>
109	4.4 <i>Una unicità minimale</i>
114	5. L'evoluzione del cervello culturale
114	5.1 <i>Romantici e guastafeste allo specchio</i>
122	5.2 <i>Istinti e gadget</i>
129	5.3 <i>Lo spazio di un twist</i>
134	5.4 <i>Mimica, linguaggio e geni</i>

140 5.5 *Prospettive finali*

145 Bibliografia

Introduzione. L'umano alle origini

Nelle religioni monoteiste, l'umano è creato a immagine e somiglianza di Dio che lo ha reso capace di una conoscenza superiore a quella delle bestie. L'essere umano distingue sé stesso dagli altri animali perché è l'unico ad avere un contatto diretto e privilegiato con il divino essendo portatore di una natura delimitata a livello inferiore dagli animali e a quello superiore dalle entità ultraterrene.

Un esempio dalla tradizione giudaico-cristiana riguarda il racconto biblico dell'Arca: Dio istruisce Noè su come debba preservare la specie umana e le altre specie dominando la realtà naturale attraverso la tecnica. Grazie ai suoi insegnamenti, il patriarca biblico impara a domare le specie animali, apprende quali piante mangiare e quali alberi lavorare per ottenere il legno che gli servirà a realizzare l'arca che porterà in salvo lui, la sua famiglia e tutti gli animali sulla terra. Dio rivela all'uomo che lo ha eletto e da Lui riceve le virtù morali e l'abilità tecnica sufficienti a rifondare la civiltà umana dopo la distruzione del diluvio universale.

La pubblicazione di *L'origine delle specie* di Charles Darwin modifica il modo in cui guardiamo il mondo e noi stessi. Con la diffusione della teoria dell'evoluzione, la vita umana sulla terra smette di essere un mistero rivelabile solo con la profezia o la fede e diventa a tutti gli effetti un problema scientifico. Teorie e interpretazioni basate sui progressi della biologia affiancano spiegazioni prescientifiche e concorrono alla scoperta dei tratti distintivi e universali della nostra intelligenza; le

domande sulle origini si trasformano, non più *chi siamo e da dove veniamo*, ma *in cosa siamo diversi dagli altri animali? E come abbiamo evoluto capacità squisitamente umane tra cui il linguaggio e la tecnica?*

Da Darwin in poi, le teorie evolutive hanno cercato di dare risposte a queste domande tentando di individuare i processi biologici alla base dell'intelligenza umana. Nelle prime formulazioni darwiniane, l'essere umano si distingue dagli altri animali per l'intelligenza sociale, la cooperazione, il linguaggio e la tecnica che gli hanno permesso di diventare una specie culturale; ma mentre l'idea che gli umani siano una specie culturale è piuttosto pacifica, più controverso è il significato di questa affermazione.

Le ipotesi sull'origine biologica della mente umana hanno prodotto dibattiti e diatribe tra fronti opposti: diverse e spesso contrastanti sono le interpretazioni di come e perché siamo arrivati a creare nicchie culturali ipertecnologiche, simboliche e normative che plasmano il nostro comportamento e allo stesso tempo sono vincolate dalla nostra biologia (Capp. 3 e 4).

È possibile che le culture umane si conservino nel tempo grazie a motivazioni e pregiudizi trasmessi con il nostro DNA. È altresì possibile che esistano piani di sviluppo cerebrale pronti a favorire la cooperazione, l'altruismo, la comprensione della mente dell'altro, ma anche il nepotismo, il rapporto ambivalente tra genitori e prole e quello tra i sessi. È ancora aperto inoltre il dibattito su quanto il linguaggio, l'imitazione o le capacità conformiste e creative alla base del loro sviluppo, si apprendano o si ereditino (cap. 5).

Si discute di tutto ciò sullo sfondo di quesiti fondamentali sul potere esplicativo dell'evoluzione nell'origine dei tratti distintivi della nostra intelligenza e delle culture umane: quali strategie cognitive e comportamentali sono *universali* nell'essere umano? Quali sono i bias ereditati geneticamente che definiscono le nostre regolarità psicologiche? Quali le regole computazionali alla base della nostra intelligenza e quali for-

me archetipe panculturali formano la nostra mente durante lo sviluppo?

Camminando nei solchi scavati dalle domande sull'origine dell'umano, tratterò la nascita, il consolidamento e le diversificazioni delle psicologie evoluzionistiche. Farò vedere come le risposte circa la nostra diversità e l'evoluzione della nostra intelligenza sono cambiate nel tempo e come si sono nutrite di importanti scoperte sulle dinamiche dell'evoluzione, sui geni e l'epigenetica, i neuroni specchio e le basi neurali del linguaggio e dell'empatia. L'aspetto avvincente di questo percorso non consiste tuttavia nella conclusività delle risposte, quanto piuttosto nello scoprire com'è cambiata la concezione di essere umano nel tempo e le categorie concettuali con le quali interpretiamo la nostra origine psicologica e comportamentale.

Mentre tenteremo di ricostruire i segni lasciati dal nostro passato nel presente del nostro sviluppo, emergerà una visione delle scienze evolutive alla ricerca dell'origine della nostra mente che in qualche modo si pone in un regime di continuità con narrazioni prescientifiche di ciò che ci rende umani e ci definisce (§§ 1.1, 1.2).

Comprenderemo inoltre che identificare cosa possiamo modificare e cosa no della nostra mente è anche un'azione politica, perché i dibattiti che animano le scienze dell'evoluzione trascendono le controversie puramente accademiche. Le domande sulla natura umana hanno inevitabili ricadute su questioni sociali di grande attualità e riguardano come trattare differenze comportamentali e psicologiche presenti nelle società relativamente al sesso, al genere, alle etnie e ad individui con disturbi di sviluppo e disabilità.

Enfatizzare gli aspetti biologici invariabili della nostra psicologia, piuttosto che l'influenza dell'ambiente, ad esempio, può dipendere da fattori che trascendono il livello della ricerca scientifica. Nei dibattiti sui motori dell'evoluzione spiegare tratti psicologici tramite il ruolo dei geni piuttosto che

dell'ambiente può dipendere dall'appartenenza a una tradizione politica piuttosto che un'altra (§§ 1.4, 3.3, 3.5).

Posizioni genocentriche nascono nelle cerchie neoliberiste, che tendono a vedere le differenze sociali come espressione di predisposizioni genetiche ereditabili attraverso le generazioni e sostengono che conoscere le cause biologiche alla base di differenze fisiologiche o comportamentali non può che essere di beneficio all'impresa umanistica di costruire una società più equa. Queste posizioni tendono maggiormente a scommettere sulle promesse delle biotecnologie per intervenire sulla realtà sociale.

Al contrario, tradizioni alternative sono maggiormente rappresentate tra le cerchie di sinistra, che enfatizzano l'importanza di leggere la realtà in maniera complessa e sistemica e promuovono una biologia più olistica, integrata e continua con i fattori sociali e la cultura, visti come target privilegiati dell'azione di intervento per la costruzione di una società adatta a fornire pari opportunità.

La teoria dell'evoluzione è dunque legata a doppio filo a questioni sociali che trascendono la biologia. Essa è (e rimane ancora oggi) foriera di diverse e spesso contraddittorie interpretazioni, che come ha sottolineato lo studioso Nasser Zakariya, mostrano forse i modi in cui è lo stesso processo evolutivo a rappresentare un compromesso di forze antagoniste, incluse l'azione della selezione naturale e della cultura, le regole dell'altruismo e della sopravvivenza, la moralità e la scaltrezza (Zakariya, 2017). La risoluzione di queste interpretazioni richiede la conciliazione di nozioni contrastanti di umano che in qualche modo riguardano anche la ricezione di idee della biologia nella società.

La sfida è dunque instaurare un dialogo tra le riflessioni filosofiche, le scienze biologiche e sociali, tentando di delineare in maniera soddisfacente controversie che non riguardano solo la nostra storia e le nostre origini, ma anche importanti implicazioni su come costruire il futuro della nostra vita.

1. *Da Dio alla selezione*

1.1 *L'evoluzione alle origini*

Nel XVIII secolo, il fissismo, cioè l'idea che le specie viventi sono fisse e immutabili, va in crisi e comincia a lasciare il posto al trasformismo, l'idea che i viventi cambiano e si modificano nel tempo. La pubblicazione di *Filosofia zoologica* di Jean Baptiste de Lamarck è un evento importante in questo processo di trasformazione¹. Con quest'opera, lo zoologo francese teorizza che gli organismi si trasformano nel tempo e tendono verso forme di vita progressivamente più elevate.

Lamarck propone due principi per spiegare la sua teoria di evoluzione progressiva: il primo è quello di *uso e disuso*, secondo cui quanto più un organo o un arto sono utilizzati, tanto più si sviluppano e si perfezionano; al contrario, quanto più essi sono

¹ L'opera è pubblicata originariamente nel 1809, ma ristampata successivamente in una versione con più larga diffusione (Lamarck, 1873). In questi anni, Lamarck è già un naturalista affermato: è professore e curatore al Museo di Storia Naturale di Parigi e impegnato in importanti studi tassonomici su diverse specie animali e vegetali. Ha attribuito il nome invertebrati alle specie animali "senza vertebre" e ha contribuito alla formulazione di importanti teorie in ambito fisico, chimico e geologico. Tuttavia, il suo lavoro teorico è criticato e considerato controverso, principalmente per il suo essere disallineato con il linguaggio scientifico del tempo: Lamarck scrive infatti utilizzando categorie concettuali colme di rimandi spirituali e legate a visioni del mondo ormai abbandonate, come ad esempio la presenza dei quattro elementi – acqua, aria, terra e fuoco alla base della realtà naturale (Simpson, 1961).